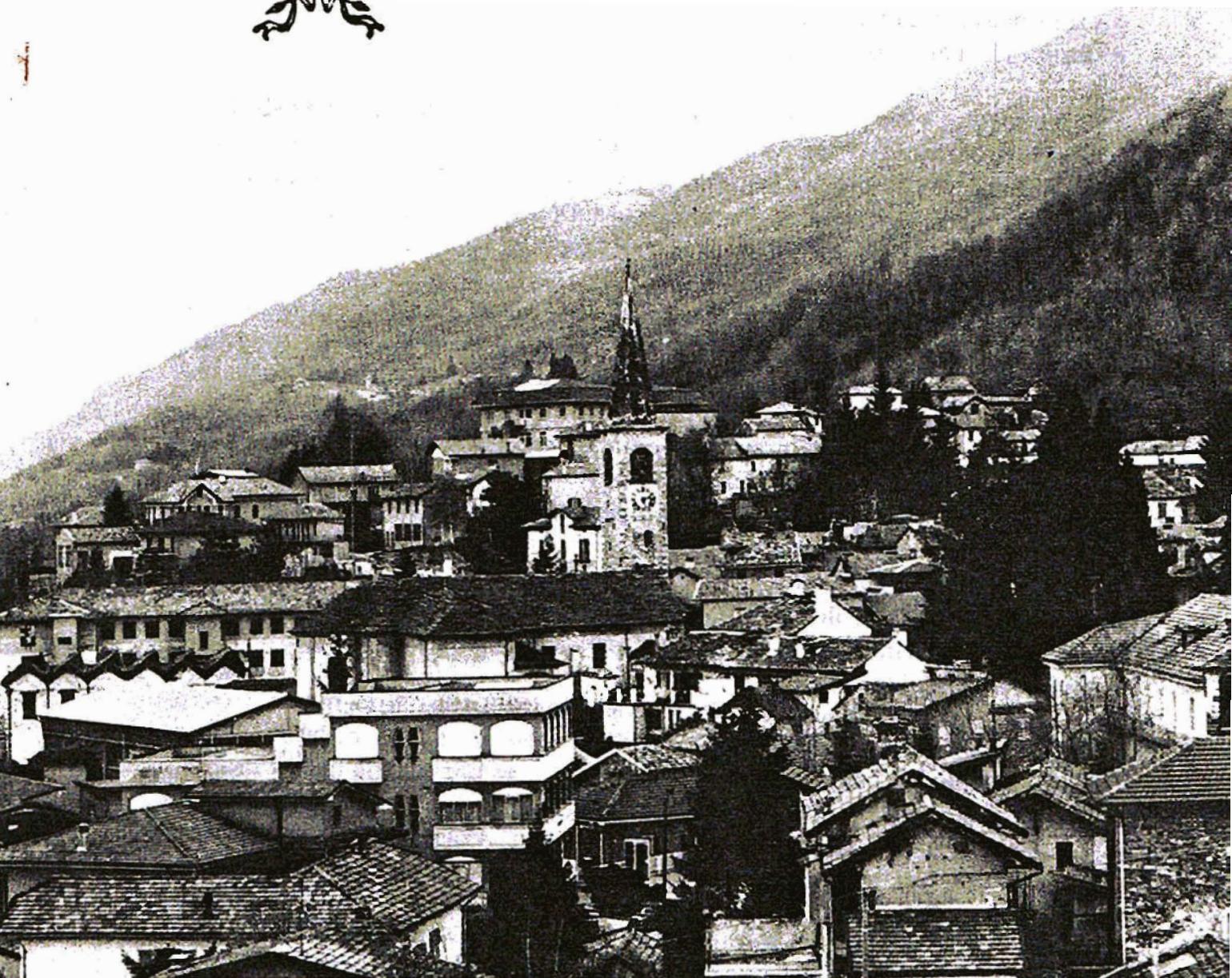




1987  
M.B.

COMUNE DI CASALE C.C.



## « CASALE NELLA STORIA »

Conferenza tenuta il 3 agosto 1918  
nel teatrino del circolo giovanile  
Gasalese da Luigi Gedda

Ex Libris



Crebbia  
Casale  
Corte Cerro

Massimo M. Bonini

**Ai giovani del Circolo Giovanile Casalese  
al vero, al bello, al buono  
con ogni cura educati  
questo mio studio dedico  
perchè l'educazione loro sia compita  
da una nozione più vasta  
della storia del loro Paese.**

Signori, al viandante che percorre la strada napoleonica che da Graveltona conduce ad Ornavasso, giunto all'altezza della stazione di Graveltona, scorge, al di là di un vecchio muro, un rudere di torre che pare reggersi per miracolo d'equilibrio e che sovrasta alcune catapecchie.

I colori vivi di quest'ultime contrastano visibilmente coll'aspetto severo e maestoso di alcuni muri che s'ergono quà e là isolati.

Un sotterraneo è adibito a cantina, un muro esterno, rinforzato ed allargato serve da stalla, un altro da fienile ed un terzo fa da muro maestro ad una casa... ciononostante questi ultimi vestigi d'una gloria che fu, pur adattati, modificati, rinforzati in mille guise, non perdono il loro speciale aspetto, e restano, monumento severo e duraturo, a rammentare ai molti nipoti ciò che fu la Corte dei Cerro.

Ma purtroppo questi tardi nipoti sembrano immemori delle loro origini, e lasciano deturpare e rovinare ciò che rammenta quella Signoria che diede vita e origine a tutto il Paese.

Si o Signori, è doloroso constatare come i Casalesi così poco si occupino, anzi ignorino per la maggior parte, ciò che testimifica ancora la gloriosa storia del loro Paese.

Ciò è dovuto, in parte, al fatto che questa Storia è pochissimo conosciuta giacchè nè leggende nè tradizioni esistono e mai nessuno storiografo si degnò d'occuparsi del nostro Paese ...ciò par strano ma è vero.

Gli storici che parlano del Lago Maggiore, non ci considerano nella loro orbita, tanto meno quelli del Lago D'Orta... coloro poi che narrano le vicende della Valle Strona, non pensarono che detta valle termina a Graveltona e non già ad Omegna e perciò non ci menzionano; e gli storiografi dell'Ossola Inferiore arrestano le loro indagini ad Ornavasso.

Noi siamo così considerati a parte e la nostra valle compresa fra il Cerano ed il Mottarone, Omegna e Graveltona è nota sotto il nome di Corciera.

Perciò si dovette racimolare quà e là ciò che detti autori dicono di passaggio per poter formare una storia che, seppure non completa, serva a dare un'idea, sia pur vaga, dei Cerro e di Casale nei suoi primi tempi.

Se noi rimontiamo alle epoche più antiche, subito ci si presenta il quesito che interessa vivamente la nostra regione, se cioè un tempo il Lago D'Orta fosse unito al Lago Maggiore.

Benchè parecchi autori lo affermino decisamente basandosi sugli «atti» di S. Giulio e su di un passo di Polibio, una sapiente critica del Sac. D. Felice Cane, nella sua storia di Chesio e della Valle Strona dimostra

come ne da S. Giulio ne da Polibio fu mai scritto ciò e che tutto si basi sulla tradizione.

Non si può negare d'altronde che il fatto abbia potuto esistere; ma ciò dovrebbe risalire ai tempi preistorici perchè dalla storia non ci pervennero documenti positivi in proposito.

I primi abitanti di queste nostre regioni a quanto sembra furono i Taurisci, gente della Liguria emigrata sulle montagne.

Essi presero in seguito il nome di Leponzi e si divisero in Siconi, Agoni ed Ucenì.

Secondo il Bianchetti furono gli Agoni ad abitare l'Ossola Inferiore e le regioni vicine al Mottarone.

Di questi primi tempi però nulla vi è di certo, tutti gli storici son discordi e le prime notizie positive si hanno solo sotto il dominio dei Romani.

Stando a ciò che dice Plutarco, nei 101 i Cimbri, un popolo bellicoso, dopo essersi unito ad altre popolazioni, s'apparecchiava a venire in Italia per due strade, per le Alpi Marittime ed il Sempione.

Mario sconfisse i primi, Catulo che si era accampato all'opposto sulle rive dell'Atisone (così allora chiamavasi il Toce) nell'Ossola per fronteggiarli, fu sconfitto ed i Cimbri saccheggiarono e si sparpagliarono per tutto il Novarese finchè furono da Mario sconfitti a Vercelli.

Per questo passaggio dei Cimbri si arguisce che una strada dovesse già esistere attraverso il Sempione per uso dei popoli alpini.

Augusto, Imperatore Romano, infastidito dalle continue scorrerie di queste popolazioni ch'erano indipendenti, li fece soggiornare, costituì nell'Ossola secondo il « De Vit », la provincia romana delle Alpi Attreziane ed amplificò la strada del Sempione.

Questa strada, che fu in seguito riparata da Settimo Severo, passava per la riviera del Lago D'Orta, Gravellona ed Ornavasso e venne chiamata « Francisca », perchè se ne servivano i Franchi per le loro scorribande al di quà delle Alpi. S'ebbero così due irruzioni di Borgognoni ed una di Franco-Alemanni.

Nel 568 piombarono in Italia sotto il comando di Alboino i Longobardi che divisero il loro regno in tanti ducati: a Mimulfo toccò in sorte l'alto Novarese colla missione d'impedire i passi dell'Ossola ai Franchi.

Questi però nel 590 tentarono un'irruzione e vi riuscirono perchè Mimulfo vile e poco coraggioso tradì la propria causa e si consegnò ai nemici.

Non andò però impunito questo suo malagire, giacchè, appena stipulata la pace, Agilulfo, re dei Longobardi, gli fece mozzare il capo che egli stesso gettò nel Lago D'Orta ...Così narra la leggenda che pare confermata dal fatto che essendosi rinvenuto, nell'Isola di S. Giulio, il sarcofago di Mimulfo, furono trovate tutte le sue ossa salvo il cranio...

Opera dei Longobardi è quella torre che domina verso sud il Lago D'Orta e che vien detta la Torre di Buccione.

Fin qui, o Signori, lo brevemente e cronologicamente enumerai i fatti

principali che interessano indistintamente il nostro Paese e le regioni circvicine, giacchè fino al 950 non si trova menzione nei documenti e nelle storie nè della Corte nè del Castello dei Cerro.

In una carta però del 961 fatta da Ottone I° ai Signori di Crusinallo noi troviamo pure compresa la Corte dei Cerro che l'Imperatore riconfermava in possesso di detti Conti.

Pare ed è veramente strano, o Signori, come un Castello, una Corte anzi, non sia ricordata che quando è passata in mano altrui.

Nulla perciò sappiamo di positivo sull'origine e sui primi tempi della Signoria e del Castello dei Cerro, che dovettero essere indubbiamente i più gloriosi, giacchè gli meritano il titolo di Corte: solo viene menzionato ufficialmente quando i Crusinallo se ne resero padroni, per poi godere di questo loro possesso per parecchio tempo.

Noi però basandoci sulla storia consimile di questi tutti i Castelli Italiani, possiamo desumere che la Signoria dei Cerro abbia principato ad esistere verso il 780, quando Carlo Magno, sconfitti i Longobardi, fu incoronato Imperatore ed iniziò in Italia quel sistema di governo che fu il Feudalesimo e che consisteva nel dividere l'Impero in tanti piccoli Ducati, Marchesati, Contee, il cui Signore risiedeva generalmente in un forte e ben munito Castello.

Come poi sia pervenuto alla Signoria dei Cerro il titolo di Corte lo ignoro; fatto sta ch'era un titolo molto onorifico e che denota l'importanza e la grandezza dei possessi del Cerro.

Deve essere in seguito avvenuto uno scontro fra i Cerro ed i Crusinallo; questi ultimi vinsero, occuparono i territori dei vinti e approfittando della riconoscenza che l'Imperatore Ottone I° doveva loro per aiuti prestatigli all'assedio della Regina Villa nell'Isola di San Giulio, si fecero riconfermare il possesso della Corte dei Cerro, non solo; ma anche quello di Omegna e della Signoria d'Ornavasso.

I Crusinallo però non s'abusarono della vittoria e furono in complesso dei bravi governatori.

Si ricordano fra di essi Meredano, il figlio di Lui Danesio ed i nipoti Federico, uomo grande e valoroso, nominato Conte Palatino e feudatario Imperiale ed Aldanesio ch'ebbe il titolo di Signore della terra di Ornavasso, padrone della Pieve d'Omegna e feudatario del Vescovo di Novara.

Cerro, adunque rimase in possesso dei Crusinallo fino a tanto che Arduino non suscitò tutte quelle guerre che miravano a renderlo Re d'Italia.

Nel 1013 venne Arrigo II° in Italia e sconfitto Arduino, diede a Pietro Vescovo di Novara, in compenso delle vessazioni che aveva dovuto subire da quest'ultimo, delle terre nell'Ossola. Quand'egli però fece ritorno in Germania, Arduino non mancò di risollevarsi e di spogliare il Vescovo Pietro ed i suoi feudatari dei loro territori; ed in particolar modo ai Crusinallo venne tolta la Corte dei Cerro, che diede a governare coll'Ossola Inferiore, nel 1015 a due suoi ardentissimi partigini, cioè Riccardo e Walderanda coniugi.

Questi ebbero per figlio un altro Riccardo, che sposò Anselda figlia di Lanfranco Conte di Lodi, che entrò alla morte dei genitori in possesso di tutti i loro beni.

Siccome però la fortuna di Arduino cominciava a tramontare ed Arrigo riportava continue vittorie, Riccardo ed Anselda pensarono bene di amicarsi un potente fautore dell'Imperatore, cioè l'Arcivescovo di Milano, donando alla Badia d'Arona tre quarti della Corte dei Cerro, del suo Castello e della Chiesa che ivi trovasi dedicata a San Maurizio, con tre quarti inoltre delle case, terre, vigne e pascoli; riservandosi la rimanente quarta parte in proprietà e pieno diritto.

Questa stranissima donazione appare da un documento del 2 Novembre 1023 che esiste nell'archivio di Stato di Torino ed ove appunto stà scritto:

« Ideoque nos qui supra jugales donamus ed offerimus in eodem monasterio et per presente carta proprietario jure abendum confirmamus, idest integras tres porciones de corte una domui coltitem iuris nostri, qui supra jugales, quam habere visi sumus in loco et fundo Cerro cum tribus portionibus de castro et turre seu cappella ibi costituita in honore sancti Maurici ... quartam porcionem de eadem corte et castro et turre seu cappella in nostra reservamus potestate proprietario juri » (1).

Questo dono non placò però le ire degli Imperatori giacchè Corrado, successo ad Arrigo nel 1025 dona a Pietro, Vescovo di Novara « Il Contado di Pombia, la rimanente quarta parte della Corte dei Cerro » e tutto ciò che i fautori d'Arduino possedevano nella regione.

Identici diplomi sono rilasciati nel 1020 dallo stesso Corrado e nel 1060 da Arrigo IV.

Ecco adunque, o Signori, la nostra Corte dei Cerro, sballottata da un padrone all'altro, cambiare continuamente partito; ma non ci deve ciò stupire giacchè in questo sfortunato tempo di lotte civili fra Imperiali ed Arduinofili ben poche furono le Signorie che non ne ebbero a soffrire e noi dovremo per l'avvenire assistere ad altre moltissime mutazioni dei padroni della Corte dei Cerro.

La prima avviene a quanto sembra nel 1100, quando i Crusinello tornarono padroni di Cerro e di Ornavasso.

Ciò sembra confermato dal fatto che nel 1144 Federico dei Crusinello fondava ed istituiva un beneficio per la Chiesa, allora cappella, di San Pietro in Gravellona.

Era in questi tempi cresciuta per fama e territorio la Signoria dei Conti di Castello, famiglia nobilissima, che fin dall'anno 1145 aveva in possesso la Valle Intrasca, Intra, Pallanza, Suna e l'Ossola.

Risulta anche da un documento di riconferma del 1° Settembre 1152 dell'Imperatore Federico Barbarossa, ch'essi vennero in possesso anche della Corte dei Cerro.

Non è temerario, anzi è probabilissimo credere che se ne siano impadroniti colla violenza, spogliandone i Conti di Crusinello, i quali nello

stesso anno ebbero pure usurpata dai Conti di Castello la Valle Strona.

La sopra citata conferma dell'Imperatore fu nuovamente stipulata nell'Aprile del 1203.

Ma ecco frattanto scoppiare una nuova guerra fra Novaresi e Vercellesi che, sebbene di non lunga durata, fu micidialissima e diede poi origine alle più lunghe guerre civili.

La famiglia dei Conti di Castello si schierò immediatamente dalla parte dei Novaresi; non furono però della medesima idea i vassalli di tutti i loro Castelli e delle loro tenute, giacchè si ribellarono in massa e per Omegna fecero varie scorrerie in quel di Novara.

I Novaresi allora, per difendere la riviera cusiana, acquistarono Omegna e tutto ciò che apparteneva ai Crusinallo, mentre i Vercellesi guadagnarono dalla loro Guido di Biandrate e gli stessi Conti di Castello che, come si è detto, spingevano i loro domini fino alla Corte dei Cerro.

I Novaresi fecero però una fortunata sortita dalle loro posizioni d'Omegna e puntando su Pallanza la distrussero quasi completamente, in maniera che i Vercellesi furono costretti a chieder pace.

Nel concordato però i Novaresi che ben si ricordavano il tradimento dei Conti di Castello, che prima si erano schierati dalla loro parte e poi, a causa delle ribellioni interne s'erano alleati ai Vercellesi, obbligarono detti Conti a ceder loro tutto ciò ch'essi tenevano nella Valle Anzasca, nel Vergante e nell'Ossola Inferiore.

Così anche la nostra Corte del Cerro passò dalla parte dei Novaresi, e che ciò sia avvenuto lo dimostra un capitolo degli statuti di Novara per cui il Podestà, nell'atto di assumere l'ufficio suo doveva prestar giuramento di mantenere al Comune e di ben governare i vari borghi recentemente acquistati ed espressamente, fra di essi, il borgo di Cerro.

Qualche anno appresso, essendosi i Conti di Castello, mantenuti buoni e leali cittadini, ad essi furono, dal Comune di Novara, rimessi ed affidati i forti e le terre cadute, affinché li reggessero in suo nome come castellani e vassalli.

« Et ipsos-scrive l'Orazio-cives et nobiles fecerunt restituitis castris et fortilitus eorum-et in ipsa civitate coeperunt permanere et permanent de praesenti tamquam boni cives » (2).

Loro di certo, o Signori, già avranno notato, come in questi ultimi tempi il nostro Cerro non fosse solamente definito Corte; ma anche Borgo.

Benchè noi ignoriamo i fatti che condussero a siffatta denominazione del nostro Castello, possiamo però desumere che la sua importanza fosse di molto aumentata, giacchè scrive il Bianchetti: « È noto come si chiamassero col nome di Borgo quelle terre più ragguardevoli ch'erano cinte da mura e munite d'un Castello, avevano i borghi dazi e gabelle proprie, erano esenti da ogni taglia, verso la città dominante, mediante lo sborso d'un annuo censo, godevano inoltre del privilegio di tener mercato e di altre particolari prerogative che li distinguevano dalle semplici terre vicine » - ma sebbene Cerro fosse Borgo non era ancora Comune e perciò si doveva unire ad Omegna od a Mergozzo per pagare il salario al Capitano del Lago Maggiore.

Queste due cittadine si disputavano perciò continuamente il diritto su un Borgo importante com'era Cerro.

Per definire la questione i due comuni rivali convennero nel Borgo di Vergonte: Leonardo da Perazzo udito il parere di Obicio de Furno giurisperito sentenziò in favore di Omegna, ma Guidotto Ferrerio Sindaco e Procuratore del Comune di Mergozzo si appellò a Matteo Visconti, Vicario Generale in Lombardia. A proposito di questa lite il Bianchetti nella sua Storia dell'Ossola Inferiore si lamenta perchè nell'atto non sono commentate le ragioni messe in campo dalle due parti «le quali - scrive egli - avrebbero potuto gettare un po' di luce maggiore intorno al luogo di Cerro di cui sono cotanto scarsi i documenti e povere le notizie».

Ciò purtroppo, o Signori, è vero, giacchè se noi possiamo intuire, come già dissi, che per i Cerro vi fu più d'un'epoca gloriosa, di quest'epoca non abbiamo il minimo accenno nelle storie e nei documenti, anzi neppure il nome d'un solo Conte di Cerro noi sappiamo ed anche la leggendaria Regina di Cerro che la tradizione popolare rammenta, ci è completamente ignota.

Eccoci frattanto giunti verso il 1250 quando incominciarono le eterne lotte civili fra Guelfi e Ghibellini.

Erano i primi, partigiani del Papa, i secondi dell'Imperatore. E questa lotta generale si riverberava in tutte le cittadine ove i due partiti anche sotto altro nome si disputavano il comando.

A Milano, per esempio, i Torriani, guelfi, guerreggiavano i Visconti, ghibellini; a Novara i Sanguigni, capitanati dai Brusati e dai Lambertenghi ch'erano fra i più ardenti guelfi, cercavano di sopraffare i ghibellini chiamati «i Rotondi», cui erano a capo i Tornielli colle loro numerose aderenze.

I Crusinallo che frattanto erano riusciti a recuperare nuovamente il Castello di Cerro s'erano schierati per partito guelfo e combattevano coi Sanguigni.

Allorchè nel 1310 i ghibellini riuscirono a prevalere a Novara e posero i Tornielli al comando, i Brusati del partito guelfo dovettero fuggire.

Si ripararono costoro nel Castello di Cerro che apparteneva ai Crusinallo loro amici, ma i ghibellini Novaresi entusiasti per la facile conquista del potere non desistettero dall'inseguirli e a cognizione del ricovero dei Guelfi mossero per la Strada del lago Maggiore contro il borgo dei Cerro.

Questo Castello però, eccellente per ripari e munizioni, era un posto validissimo per la difesa e non così facile da essere espugnato da una semplice squadra di uomini accozzagliati.

Ciononostante i Ghibellini tentarono l'assedio e circondarono il castello.

Stettero in fazione per alquanti giorni; ma poi vedendo che vana riusciva ogni loro speranza, ebbri di furore, quei forsennati decisero di appigliarsi ad un metodo tanto sicuro quanto vigliacco e sleale. Essi ricorsero al fuoco e diedero perciò alle fiamme il fortissimo Borgo ed il Castello.

Sicchè lo spaventoso incendio, invadendo subitamente da ogni parte, obbligò gli assediati a precipitarsi dai merli e dalle mura ed a comprarsi lo scampo col furore della disperazione.

L'orrenda carneficina cessò; ma non cessò la furia distruttrice. I Ghibellini abbandonate le armi insanguinate diedero il sacco al Borgo ed al Castello e poi, corsi alle picche ed alle mazze atterrarono tutto quanto l'incendio aveva risparmiato.

«Nè di ciò paghi, scrive il Bianchetti, ordinarono negli statuti della Città di Novara e del borgo d'Omegna che non si avesse mai più ad edificare alcuna abitazione in quel luogo, ivi presso lo spazio di due miglia nel giro tranne in Mergozzo oltre la Toce ed in Gravellona oltre la Strona ».

«Idem teneatur Potestas quod non permittat aliquot habitaculum prope burgum Cerri intra duo miliaria praeter in Mergotio ed praeter quam in Gravalona a Strona versus meridiem » (3).

Tale fu la miseranda fine di quel Borgo – continua il Bianchetti –; di esso più non rimangono che la Chiesetta di San Maurizio cui fu aggiunto un cimitero e pochi ruderi smantellati di un torrione sulla cui cima germogliò per uno strano capriccio del caso e tuttora verdeggia una quercia.

Possano i cenni che qui ne feci additare le rovine al passeggero e conservare la memoria ai nipoti.

Così termina il Bianchetti i pochi cenni ch'egli fa di passaggio sul nostro Castello, così pure io termino la storia della Corte dei Cerro che ha una fine tanto tragica e tanto miseranda.

Le vestigia del Castello cui il Bianchetti accenna esistono ancora ed in pessimo stato... la quercia però non verdeggia più sugli spalti del torrione, ove solo qualche usignolo avrà formato il suo nido e dove canterà nell'aria fresca e profumata del mattino, canti d'amore e letizia, riempiendo di trilli e di note argentine quegli ultimi testimoni d'una scena di morte e di sventura.

Dopo la distruzione della Corte e del Borgo dei cerro i superstiti si ritirarono più in alto sulla montagna, ove prima solo esistevano le cascine ed i casali, formando così l'attuale nostro Paese chiamato appunto Casale Corte Cerro.

Parte degli abitanti devono aver pure passato il Lago ed essere andati a formare l'attuale Paese di Cerro che esiste al di là del Verbano e che secondo il Morigia e Bascapè, risale appunto a quel tempo.

Apro ora una parentesi o Signori, per riportare e commentare alcuni accenni che trovai nel «Vocabolario Storico Geografico degli Stati Sardi» del Casalis.

L'autore, sotto varie voci scrive quanto segue: «Vi si veggono (nel territorio di Casale) due castelli diroccati, uno presso la strada reale del Sempione, ove fu la Corte dei Cerro, l'altro al di sopra di Gravellona.

Sorgesi su di una collina anticamente coperta di pini e di castani, sassoso ed alpestre; sulla cui sommità par vedere una fortezza incominciata dalla natura con enormi pietroni che si fecero fondamento

ad una costruzione di minori pietre collegate col fango, alla quale si ascende per una scala. Intorno a questa rocca è un piano con riparo di muro a pietre con fango per vietare l'ingresso.

Siffatto luogo a nome di castello e sono intorno al medesimo varie leggende.

Vuolsi che in una delle varie caverne vicine siasi trovato il tesoro degli antichi Signori di Cerro; ma è verosimile che sia questo uno dei luoghi che nell'antichità servivano di propugnacolo ai barbari contro i dominatori. Secondo la tradizione i Conti di Cerro sarebbero stati gli edificatori di questo forte dove col loro ritiravansi e radunavano la preda fatta nei piani e se la godevano.

I molti cercatori di tesori hanno presso frugato in tutte le caverne di questo monte per trovare qualche ricchezza e da non pochi si crede essersi già scoperti vari tesori, altri invece restano ancora occulti.

Ben strana, o Signori, è questa storia nè io mai udii simile leggenda.

Il castello che il Casalis nomina sembra ora scomparso, con tutta probabilità sarebbe sorto al di là di Arzo su quel ripiano che vien detto «Piana Castlett» e cioè «Piana del Castello» e che, visto da Gravellona forma appunto come una collina che scende a picco di fronte agli ultimi ruderi del Castello dei Cerro.

Riguardo alla storia del tesoro io sono ben scettico e temo che il Casalis abbia lavorato troppo di fantasia... Invio però già fin d'ora un «buona fortuna» a tutti coloro che per l'avvenire cercheranno di scoprire e di disotterrare l'antico tesoro dei Cerro.

Ma chiudiamo ora la parentesi e ripigliamo la storia di Casale. Come si vede, il nostro Paese, benchè esistesse già sotto forma di cascine e di alpi, la sua fondazione avvenne ben tardi e cioè il 1310.

Nella storia posteriore di Casale io sarò, o Signori, ben breve e racconterò solamente qualche fatto saliente e qualche leggenda che più vaglia a caratterizzare il nostro Paese, giacchè dei lunghi elenchi di date e di nomi non servirebbero a rendere più attraente questo racconto anzi riuscirebbero agli uditori terribilmente noiosi.

Già fin da quando vi fu l'emigrazione degli abitanti di Cerro a Casale doveva esistere una cappella per il culto: ciò lo dimostra il documento di fondazione dell'attuale Chiesa.

Più tardi però i Casalesi decisero di fabbricare un tempio più grande e difatti nel 1566 sorse e fu creata Parrocchia la presente Chiesa.

Una voce molto diffusa racconta che le otto magnifiche colonne di granito che ne sostengono la volta siano state tolte da una cava che esisteva ove ora sorge il Campanile.

Questa tradizione però non è inverosimile tanto più che non essendovi allora strade carrozzabili sarebbe riuscito pressochè impossibile il trasporto di così mastodontiche colonne.

Il campanile fu costruito in due volte, le campane furono mutate parecchie volte ed i Casalesi non hanno torto di vantarsi delle loro campane giacchè ben pochi campanili hanno un così buon concerto.

E ciò d'altronde era necessario dato il grande frazionamento del Paese.

Diffusa è pure la leggenda che il campanello che serve da ultimo richiamo prima delle funzioni sia composto d'un bronzo fatto di 75 parti di rame e di 25 di argento, anziché di stagno. Da ciò la sua sonorità che è veramente eccezionale.

Qui pure io voglio raccontare la leggenda che ricorda come i Calderoni che ora sono così diffusi in Paese e frazioni abbiano origine da tre fratelli venuti dalla Spagna di cui uno si chiamava Bartolomeo e perciò i suoi discendenti furono soprannominati: « I Bertula ».

Riguardo alla storia politica, Casale passò dapprima alla Contea D'Angera, poi ai Borromeo, che avevano grandi boschi sulla nostra montagna, in seguito alla Casa di Savoia, poi agli Austriaci, di cui esiste ancora in Paese un cattivo ricordo, ed infine fu aggregato al Regno D'Italia.

Casale Paese, privo di Castello ed un po' appartato non fu mai spettacolo di carneficine e di saccheggi. Mentre Gravelona fu distrutta nel 1361 dai feroci Inglesi della Compagnia denominata Bianca, fatta venire in Italia da Galeazzo Visconti, e che fu spettatrice nel 1797 d'una lotta fra i Fuoriusciti ed i regi Soldati e nel 1800 d'una mischia tra il Generale Giacobini alla testa delle truppe Napoleoniche ed il Principe di Roan generale dell'esercito Austriaco.

Ecco così terminata, o Signori, l'esposizione di tutto ciò ch'io potei trovare e documentare qua e là con dei documenti sulla storia di Casale; che spero potrà giovare per far sì che Casale non sia solo rinomato per la sua bella posizione; ma lo sia anche pei ricordi storici, e gli stessi Casalesi possano conoscere un po' meglio ciò che fu un tempo quel loro Paese; perchè più visitati siano gli avanzi dell'antico Castello e... perchè no?... qualche fortunato investigatore riesca a trovare il tesoro del Cerro, nascosto laggiù nelle viscere della montagna brulla.

- (1) Perciò noi coniugi nominati più sopra, doniamo ed offriamo al medesimo monastero e confermiamo con la presente carta che debbano essere tenuti a pieno titolo di proprietà, tre quarti della corte unitamente al domocoltile di nostra proprietà, che notoriamente possediamo nella località e nella piana di Cerro, insieme a tre quarti del Castello e della Torre o meglio Chiesa ivi costruita in onore di San Maurizio... riservandoci in piena ed esclusiva proprietà il restante quarto della corte e castello e chiesa...
- (2) Ed essi riabilitarono i cittadini e i nobili, avendo restituito loro le fortificazioni e i castelli e ricominciarono ad abitare nella medesima città, e tuttora vi abitano da leali cittadini.
- (3) E allo stesso modo il Podestà vigili affinché nessuna abitazione sorga presso il Borgo di Cerro, nel raggio di due miglia, eccezion fatta per Mergozzo e per Gravelona, dallo Strona verso mezzogiorno.